

STORIA, POESIA E FILOSOFIA NELL'ADESIONE DI MARÍA ZAMBRANO ALLA CAUSA REPUBBLICANA

Laura Carchidi

Diversi *genera dicendi*, dal saggio alla poesia, dalla storia al teatro, confluiscono nell'opera della filosofa spagnola, che ha sempre cercato di riscattare la parola filosofica e quella poetica dalla loro antica inimicizia. L'attenzione degli editori italiani ai suoi scritti, nel corso degli anni Novanta, nasce, forse, dal fascino e dalla sensibilità, con cui la Zambrano riesce a farci ascoltare la diversità tonale della parola che, liberata dal linguaggio e fuggita dalla prigione dell'espressione, assume un significato più profondo¹. Anche la filosofia e la storia nella vita della scrittrice di Málaga sono ripensate e rimesse in gioco, a partire sia da tale grado zero

1. Della Zambrano sono stati tradotti i seguenti libri: *Chiari del Bosco*, Milano, Feltrinelli, 1991; *I Beati*, Milano, Feltrinelli, 1992; *La tomba di Antigone. Diotima di Mantinea*, Milano, La Tartaruga (collana "Saggi" 25), 1995; *Verso un sapere dell'anima*, Milano, Raffaello Cortina (collana "Minima" 32), 1996; *Le confessioni, come genere letterario*, Milano, Bruno Mondadori, 1997; *All'ombra del dio sconosciuto. Antigone, Eloisa, Diotima*, Parma, Pratiche (collana "Nuovi saggi"), 1997; *Filosofia e poesia*, Bologna, Pendragon, (collana "Le sfere"), 1998, recensito nel precedente numero della rivista; *Seneca*, Milano, Bruno Mondadori, (collana "Testi e Pretesti"), 1998; *L'agonia dell'Europa*, Padova, Marsilio, (Collana "Idee d'Europa") 1999; *Delirio e destino*, Milano, Raffaello Cortina, (collana "Scienza e Idee") 2000. Nel 1995, vogliamo ricordare la tavola rotonda organizzata per la presentazione del libro *La tomba di Antigone* a Milano alla Sala dell'Isu, da Rossella Prezzo e Laura Boella. Si è, inoltre, tenuto a Roma, all'Accademia de España, nei giorni 20-22 settembre 2000, il III Encuentro María Zambrano, organizzato dalla Fundación María Zambrano di Vélez-Málaga, come continuazione dei due precedenti incontri tenuti all'Avana nel 1996 e a Morelia (Messico) nel 1998 in collaborazione con il Centro de Estudios Martianos e con la Universidad Michoacana di San Nicolás de Hidalgo. L'incontro è stato organizzato con la collaborazione dell'Instituto Cervantes e dell'Accademia de España. Tra i relatori ricordiamo: J.L. Abellán, J. Moreno Sanz, Massimo Cacciari, Rossella Prezzo, Laura Boella e Carlo Ferrucci. Una mostra documentaria, bibliografica e fotografica, dedicata appunto alla filosofa spagnola, è stata inaugurata il 15 novembre 2000, nella sede dell'Accademia de España a Roma.

scoperto nel linguaggio, sia dalle origini e dai fallimenti stessi della storia e della filosofia. Il suo pensiero ha attraversato le scienze umane, fondando una concezione del pensare come “sentire illuminante”, capace di coniugare la vita della mente con le ragioni del cuore².

A partire da queste riflessioni, necessarie, per comprendere il carattere del linguaggio della filosofa, vorremmo cercare di approfondire il rapporto tra María Zambrano e la storia spagnola grazie a due libri: *Delirio e destino*, pubblicato da Raffaello Cortina editore quest’anno e *Los intelectuales en el drama de España y escritos de la guerra civil*, edito in Spagna nel 1998 dall’Editorial Trotta, preceduti entrambi da un’introduzione di Jesús Moreno Sanz.

In particolare, vorremmo soffermarci sul ruolo che la storia, la filosofia e la poesia hanno giocato nella sua adesione alla causa repubblicana. Tale questione, infatti, segnò la vita della scrittrice e il suo pensiero in un periodo cruciale della storia di Spagna, quello che va dal 1928 al 1931. *Delirio e destino* rappresenta il percorso autobiografico delle ragioni che portarono la scrittrice ad appoggiare senza alcun vacillamento, ma anzi con grande determinazione e prontezza, la causa repubblicana. Tale scelta si rivelò in modo esplicito l’11 febbraio del 1930, quando la Zambrano scrisse al maestro Ortega y Gasset una lettera durissima, in cui leggiamo: «Naturalmente non Le sfuggirà quale sia la prima e ineludibile esigenza nel processo di definizione e di nazionalizzazione della Spagna: l’avvento del regime repubblicano. Qui e ovunque la regalità non emerge dalla nazione, a cui si aggiunge e dove invece è sovrana è disoccupata. Un re costituzionale è un controsenso, lo si può tollerare solo come un lusso, sempre che non sia d’intralcio»³.

Per la filosofa spagnola, che, oramai a distanza, tra il 1952 e il 1953, riflette sulla propria vita e sulle implicazioni delle vicissitudini degli anni tra il 1928 e il 1931, la monarchia spagnola, intorno al 1930, doveva effettivamente scomparire, ed esattamente nel modo in cui era poi accaduto: senza il compimento d’alcun rito sacrificale, né del re verso il popolo, né di questo verso il monarca. Nella prima parte di *Delirio e destino*, la Zambrano, mettendo in pratica la sua concezione degli anni Quaranta,

2. Si veda per un inquadramento globale della filosofia della Zambrano, nelle correnti della filosofia del Novecento, l’introduzione di Rossella Prezzo, *La scrittura del pensiero in María Zambrano*, in M. Zambrano, *La tomba di Antigone...*, cit. (ed. or. *La tumba de Antígona y Diótima de Mantinea*, 1983) in particolare p. 9 «La filosofa spagnola vede nel pensiero l’opera di deciframento, di perenne traduzione di una scrittura geroglifica che si dà nel sentire. Non puro e spassionato esercizio di volontà intellettuale è il pensare, quindi, ma processo vivente che unifica passività e trascendenza conoscitiva. Poiché il testo ermetico da decifrare è ciò che più intimamente ci riguarda, ci tocca da vicino, ciò che ci è proprio perché in esso ne va della vita. Pensare e sentire hanno la stessa radice, ma tale radice non è un passato che ci lasciamo alle spalle, bensì l’intimità sempre presente».

3. M. Zambrano, *Delirio e destino...*, cit. (ed. or. *Delirio y destino*, Málaga, Fundación María Zambrano, 1998).

circa la confessione come genere letterario e come metodo d'ascendenza agostiniana, ripercorre l'intreccio delle relazioni culturali, politiche e sociali della Spagna dal 1928 al 1931 e introduce una riflessione sull'intera storia della Spagna, elaborando una propria filosofia della storia, della storia come tragedia sacrificale. Tale filosofia tragica diviene a tratti una sociologia poetica, che abbozza i contorni dei più intimi e radicali movimenti di quegli anni, delle loro cause e connessioni. In questo libro si trovano elementi di sociologia urbana, quelli di Madrid, simili a quelli presenti nei saggi di Simmel, Benjamin e Canetti. I fatti che vi sono narrati — la nascita della Repubblica e i ricordi sulla fuga dalla Spagna nel 1939, il viaggio verso il Nuovo Mondo, l'angoscia per la madre e la sorella nell'Europa del 1940, il ritorno a Parigi nel 1946, per trovare la madre già sepolta e la sorella impazzita a causa dei nazisti, dell'estradi-zione e della fucilazione del marito in Spagna — creano un elemento temporale ed epocale, che non è artificiale o astratto, ma vero e naturale.

Sappiamo che questo libro fu scritto dalla Zambrano per partecipare a un premio letterario di cultura europea, indetto dall'Istituto europeo universitario della cultura con sede a Ginevra, per un romanzo o una biografia, e che il regolamento del premio esigeva la presentazione anonima delle opere. Poiché la giuria assegnò il premio *ex equo* ad altri due autori, lo scrittore Gabriel Marcel prese la parola per esprimere il suo dissenso dal verdetto: il testo che meritava il premio era *Delirio e destino*, non solo per la sua qualità ma perché rappresentava la storia d'Europa e del significato universale della Spagna.

Per comprendere in che modo la Zambrano visse il periodo della nascita della Repubblica e la guerra civile, occorre rifarsi a un momento particolare della vita della scrittrice e della storia spagnola, un momento in cui si «presentano le prove della condizione umana in un sentire originario»⁴.

Dopo un periodo di febbrile attività, in cui collabora a numerose riviste (la “Revista de Occidente”, “El liberal”, “La libertad” di Madrid e “Manantial” di Segovia), e si impegna direttamente in alcuni dei movimenti studenteschi più vivi di Madrid, la Zambrano, all'età di 24 anni, si ammala di tubercolosi, malattia che, tra il 1928 e il 1929, la costringe a letto, pena la vita, a un regime di quasi totale isolamento e immobilità, non lasciandole altro che se stessa. L'esperienza della malattia, che la riporta alla nudità dell'esserci, a quel grado zero dell'esistenza che si riproporrà anche nella condizione dell'esilio, rappresenta l'esperienza limite, che rende possibile una nuova riflessione sul tempo e sul sentire originario.

«In simili momenti rivelatori, momenti di crisi, sia individuale che storica, la vita appare dunque allo scoperto e si ha il 'privilegio' di poter vedere la nostra vita rivelarsi grazie a se stessa, nella sua autoevidenza e

4. R. Prezzo, *Solo un'autobiografia* in M. Zambrano, *Delirio e destino...*, p. XII.

non per nostro merito, come allo stato della nascita»⁵. L'attitudine all'impegno, al servizio, alla trascendenza dei suoi bisogni, sono attitudini interiorizzate, quasi geneticamente, dal momento che la Zambrano è figlia di Blas José Zambrano, pedagogista socialista, impegnato nei movimenti politico-sociali più progressisti, fondatore di alcune riviste e con Antonio Machado promotore dell'Università Popolare.

È a Segovia che, nel 1914, all'età di dieci anni, la piccola María pubblica il suo primo articolo nella rivista della scuola: è un testo sui problemi dell'Europa e della pace. Il tema della pace sarà anche quello dell'ultimo articolo della sua vita, scritto nel 1990 in occasione della guerra del Golfo, intitolato *Los peligros de la paz*. In *Delirio e destino*, come in un *Bildungsroman*, la giovane Zambrano segue con zelo le lezioni universitarie di metafisica di Ortega y Gasset sulla *Critica della ragion pura* di Kant, quelle sulla *Metafisica* di Aristotele tenute da Xavier Zubiri, tiene conferenze in qualità di delegata per il gruppo di Madrid, è insegnante dell'*Instituto Escuela*⁶, frequentatrice della *Residencia de estudiantes* e amica di uno dei fondatori della *Federación Universitaria Escolar*.

Avvertiamo, durante la lettura del saggio, come la scrittrice, per così dire, generazionalmente, si trovasse a vivere in un periodo di rinascita del pensiero spagnolo e di un'intellettualità presente al proprio tempo, come si sentisse erede di pensatori come Ortega, poeti come Unamuno, Machado, Jiménez, educatori come Cossío Castillejo, scrittori come Baroja, Valle Inclán, Miró, Azorín, che avevano aperto la cultura spagnola alle correnti del pensiero contemporaneo, sottoponendo a critica molte concezioni proprie di una tradizione nazionale ormai sclerotizzata.

Lo sforzo di europeizzare la cultura spagnola era iniziato già con l'*Institución Libre de Enseñanza*. Fondata alla fine del XIX secolo da Francisco Giner, d'ispirazione laica e liberale, col progetto di coniugare un profondo senso etico e religioso non confessionale coi dati della scienza empirica e sperimentale, divenne uno dei luoghi più prestigiosi e innovativi della vita culturale e politica spagnola. Collegata ad essa, *La residencia de estudiantes*, altro importante centro di rinnovamento intellettuale e artistico dell'epoca, di dibattito e di circolazione di idee, riunì molte personalità di rilievo: come interni, residenti occasionali o invitati

5. *Ivi*, p. XIII.

6. A proposito del periodo in cui faceva il tirocinio da insegnante, la Zambrano scrive: «Quel rude e difficile tirocinio che è far lezione a ragazzi appena adolescenti. Tutto era difficile nella sua attività: l'orario delle lezioni, gli studenti, la materia stessa che doveva insegnare, la più estranea al gruppo 'filosofico'. Vi si dedicò febbrilmente, con una febbre che le saliva proprio all'ora di entrare in classe, sul far del crepuscolo, quando i ragazzi impazienti aspettavano solo l'ora d'uscita. Non aveva quasi più voce, aveva continuato così, desolata, attraverso la vita, abbandonandosi a essa freneticamente. Il fatto è che aveva amato troppo, che 'camminando innamorata, si era ritrovata smarrita'; si era smarrita spinta dall'amore, trascinata da quel battito sempre più accelerato che non riusciva a rallentare», *Ivi*, p. 55.

troviamo poeti e artisti che formeranno il gruppo surrealista spagnolo (Lorca, Dalí, Buñuel).

All'interno dello stesso progetto di opposizione all'anacronistico regime dominante e per una "scuola nuova", nel 1918, era poi nato l'*Instituto Escuela*, che formò negli anni dell'adolescenza varie generazioni, provenienti da una borghesia progressista, che si ritroveranno, negli anni Trenta, ad affrontare una situazione decisiva per le sorti del paese. Dal 1927, gli studenti avevano creato la *Federación Universitaria Escolar (FUE)* di Madrid, nella quale migliaia d'universitari presero coscienza dei problemi reali del loro tempo. Da questo composito mondo intellettuale, che si arricchirà ulteriormente in quegli anni d'altre grandi figure (Alberti, Prados, Cernuda, Guillén, Aleixandre), prende voce l'opposizione più ferma al regime di Primo de Rivera. L'angolo dei filosofi a cui, suo malgrado, la Zambrano apparteneva, si apriva ed ella scopriva che

la smorta continuità della Spagna della Restaurazione, una continuità "senza vita" si era felicemente spezzata. Non possiamo scioglierci proprio adesso sprofondando ognuno nella sua professione; occorre essere presenti, è una questione di etica, di rinnovamento della convivenza e della società. Loro, "i maturi" di oggi, hanno colto la dissidenza e la fede censurata a partire dal secolo XIX, in scrittori come Larra, Ganivet, in "movimenti" come l'*Institución Libre de Enseñanza* alla quale dobbiamo tutto questo, questo spazio di limpida vita studentesca, europea e originariamente spagnola⁷.

Dalle parole e dai libri di Ortega la Zambrano aveva tratto una limpida lezione di vita; ora si trattava di mettere in pratica tutto ciò. Fu così che la filosofa e il gruppo della FUE decisero di scrivere un documento, la cui stesura richiese l'aiuto da parte degli intellettuali più "maturi". La riunione, organizzata in un'osteria vicino a Madrid, descritta dalla Zambrano, è quella del 24 giugno 1928, nella quale studenti, professori universitari, intellettuali e politici, ispirati da un comune progetto repubblicano, costituirono la *Liga de Educación Social*. Negli anni della II Repubblica, questi intellettuali sarebbero diventati promotori di un'inusitata esperienza di educazione popolare, le *Misiones Pedagógicas*, alle quali avrebbe partecipato la stessa María Zambrano. Veniamo a sapere da queste pagine che era stato don Ramón del Valle Inclán a chiedere con insistenza che a tale riunione fosse invitato Manuel Azaña, perché dotato di un gran talento politico. Quest'ultimo aveva stimolato i giovani con una serie di domande sulla necessità di un cambiamento di regime.

Gli studenti universitari cominciarono a scrivere su riviste importanti come la "Gazeta literaria", espressione più brillante della giovane letteratura, nucleo di rinnovamento nelle lettere e nel cinema, nella pittura, caratterizzata da uno stile che la scrittrice definisce sportivo, asettico,

7. *Ivi*, p. 39.

allegro e antigaldosiano. Essi volevano essere utili, servire, come la coscienza serve la vita.

Per questo avevamo pensato di andare nei centri operai a parlar loro con simpatia e rispetto nei confronti dei socialisti; col desiderio di capire nei confronti degli anarchici. Quanto ai comunisti, non ce n'erano in Spagna; allora, se ci riferiamo al '29, non esisteva il "partito comunista"; c'erano solo alcuni "seguaci" in buona fede, romantici, ospiti nel carcere bonario di quella dittatura così irritante⁸.

In quel momento, in cui la Spagna e le coscienze si risvegliavano, la Zambrano sentiva l'irrompere luminoso della poesia. Juan Ramón Jiménez ne era stato il precursore, ma la sua stessa poesia venne compresa più chiaramente quando apparvero i giovani García Lorca, Rafael Alberti, Gerardo Diego, Jorge Guillén, Pedro Salinas, Emilio Prados, Luis Cernuda.

Un nuovo destino della Spagna stava nascendo da un paradosso: la nazione si risvegliava sognandosi e l'estremo atto di questo risveglio era rappresentato dal suicidio di Ganivet e dall'ansia di Unamuno.

Nell'ora della "restaurazione", la voce di Unamuno si era alzata di tono, diventando sempre più invocazione. Si era opposto, più che al regime, alla persona di Primo de Rivera, quale sommo pastore di Spagna, suo patriarca, che si confessa direttamente e solamente con Dio. Non poté tollerare una simile interferenza. Così fuggì dalla Spagna. Ci arrivavano i suoi libri, i suoi messaggi, "fogli sparsi", scritti in collaborazione col suo compagno d'esilio e scrittore Eduardo Ortega y Gasset⁹.

José Ortega y Gasset, al contrario di Unamuno, era rimasto al suo posto senza dare grandi segnali, come chi è assorto nel proprio compito, fino al momento di inquietudine di fronte al fenomeno della dittatura. La Zambrano ricorda che nel '27 Ortega aveva già pubblicato *La rebelión de las masas*, *Vitalidad*, *alma espíritu*, *El tema de nuestro tiempo* e osservava che i lettori spagnoli leggevano le opere di questo filosofo con entusiasmo e uno spirito di identificazione totale.

L'essere allievi di quel maestro non dipendeva dal fatto di seguire gli studi filosofici; per questo così tanti in Spagna sentivano di esserlo; per questo la vita spagnola, incorporando il suo pensiero, era indubbiamente cambiata. La lezione d'intelligenza che può trasformare un popolo, influire in un momento della storia, è infatti quella impartita non di proposito, quella che dà la libertà di essere tutto ciò che dobbiamo essere, di obbedire liberamente alla necessità¹⁰.

Fu così che, dopo una convalescenza trascorsa leggendo i classici della letteratura del '98, guarita dalla tubercolosi, la scrittrice cominciò a

8. *Ivi*, p. 53.

9. *Ivi*, p. 89.

10. *Ivi*, pp. 96-97.

ricevere gradualmente qualche visita, soprattutto di intellettuali appartenenti alla FUE. Cominciava a circolare una letteratura clandestina, perché, nel frattempo, l'attività studentesca era entrata in clandestinità. Senza che lei l'avesse meritato, forse per le visite di quegli intellettuali, un giorno fu ordinata nella sua casa di Madrid una perquisizione, senza conseguenze nell'immediato. Certo, tale annotazione rivelava il clima che regnava sotto la dittatura di Primo de Rivera. Al ritorno dalle vacanze estive, si era completamente ristabilita e si rituffò nella vita universitaria, ma registrò subito dei cambiamenti.

La persona del re, fino allora "invisibile", si era fatta sempre più presente. O meglio, le frecce avevano trovato un bersaglio e in lui si vedeva la rappresentazione "reale" di tutto quello che si voleva abolire, di tutto quello che si sentiva ormai come illegittimo nella vita spagnola, l'ostacolo. Lo si vedeva così un puro ostacolo, come se la permanenza della monarchia fosse stata solo la conseguenza dell'inerzia di tutti. E tutto ciò fu chiarissimo, il giorno in cui, nell'inverno ormai inoltrato fu commesso un atto di lesa maestà contro [...] un busto del re, collocato nell'aula magna del vecchio edificio universitario. Due o tre studenti lo decapitarono; presiedevano all'operazione quattro ragazze assai rappresentative del nuovo spirito universitario e giovanile [...] E quando furono arrestate, ingenuamente, così argomentarono alla polizia: «Ma perché? Cosa abbiamo fatto? Se la testa non aveva niente dentro, ve lo assicuriamo, niente!». L'avevano gettata nel Manzanares, dove prese a galleggiare...¹¹.

Il carcere, che tenne rinchiuso le quattro ragazze, fu visitato da fiori, regali, presenze e quell'occasione divenne storica, perché la breve permanenza di quelle ragazze nel carcere fu come la chiamata, il primo passo della *Guida di Madrid* e ben presto il carcere maschile si riempì di studenti, operai e uomini famosi. Finalmente, il clima, ormai mutato nei confronti della monarchia, consentiva di riconoscere che al tempo del colpo di stato del generale Primo de Rivera nel settembre del '23, era stato il re in persona ad averlo ordinato e ordito allo scopo di uscire dalla situazione, prodotta dalla disastrosa sconfitta subita il 23 giugno 1921 dall'esercito in Marocco, dal 1912 sotto protettorato spagnolo.

In una Spagna attraversata da fortissime tensioni sociali e sindacali, scioperi e azioni terroristiche, rappresaglie brutali e incarcerazioni di massa, il re Alfonso XIII desiderava un successo clamoroso, che gli consentisse di sbarazzarsi dei vincoli del Parlamento. Insofferente ai metodi di lenta penetrazione politica adottati nel Rif, decise un'operazione di occupazione militare del territorio, antepoendosi allo stesso ministro della Guerra e in tacito accordo con l'alto commissario del Marocco, generale Berenguer. Affidò l'incarico al generale Silvestre, ma la sua colonna cadde nell'imboscata tesale ad Annual dalle forze, numerica-

11. *Ivi*, p. 130.

mente inferiori, di Abdel-el-Krim. Fu un vero e proprio massacro: fra gli spagnoli vi furono diecimila morti, quattromila prigionieri, e lo stesso Silvestre si suicidò. Pochi giorni dopo, anche il forte Arruit fu costretto alla resa e gli uomini della guarnigione, circa settemila, furono trucidati. Melilla fu salva per miracolo.

La commissione parlamentare d'inchiesta accertò che l'avanzata era stata intrapresa con assoluta temerarietà e imperizia e che tra i militari regnava uno stato di estrema indisciplinazione e confusione, nonché di corruzione. Il paese reagì con scioperi e proteste miranti a smascherare il sovrano. La commissione d'inchiesta, terminati i lavori, si apprestava a pubblicare un rapporto e tutti sapevano che il documento avrebbe fatto ricadere la principale responsabilità su Alfonso XIII. Una settimana prima della sua discussione alle Cortes (il 13 settembre 1923), Primo de Rivera, nuovo Capitano generale della Catalogna, instaurava la dittatura.

«Secondo la storia della Spagna, la continuazione della monarchia era impossibile. La Spagna non aveva fiducia nella propria continuità attraverso di essa; non poteva né voleva riconoscersi nella sua immagine e la dinastia borbonica rappresentava la rottura col passato vivente, la discontinuità della sua storia»¹². Per la Zambrano, i cambiamenti storici non si effettuano secondo un procedimento legale, ma per ragioni vitali, ricollegandosi ancora una volta al maestro Ortega, che aveva scritto *Delenda est monarchia* solo pochi mesi prima della caduta del re, e che contemporaneamente andava esponendo la sue *Tesi di metafisica sulla ragione vitale*. La pubblicazione degli articoli del filosofo e maestro su "El Sol" di Madrid rappresentò l'esercizio della ragione vitale, storia della Spagna che in quel momento si fece parola, da parte di chi aveva più diritto e dovere di farlo legittimamente. La Zambrano imposta, a partire dall'episodio dell'abbattimento del busto del re, una storia sul destino della monarchia spagnola, che non è certo storia di Spagna in senso stretto ma è storia attraverso le opere letterarie vicine alla sensibilità di María Zambrano.

Arriviamo così, leggendo le pagine di *Delirio e Destino*, all'ottobre del '30, quando poche università funzionavano e gli scioperi studenteschi si succedevano con intensità crescente. L'atteggiamento dei professori di maggior prestigio, quelli rappresentativi dell'università nuova, era, quasi senza eccezione e in modo inequivocabile, in profondo accordo con gli studenti: costituivano le due facce di una stessa medaglia. La facoltà di giurisprudenza, focolare del sentimento giuridico, aveva promosso un corso di lezioni tenute dagli uomini che meglio potevano interpretare il senso del diritto, della legittimità della vita cittadina. Inoltre, erano state delineate le funzioni che avrebbe dovuto avere il nuovo regime; veniva abbozzata la nuova Costituzione della Repubblica. Primo de Rivera, frattanto, entrò in polemica con gli studenti e gli intellettuali, cercò di repli-

12. *Ivi*, p. 135.

care “di persona”, segno evidente, secondo la Zambrano, che non capiva la situazione e che non si rendeva conto di non essere considerato un uomo di stato; rappresentava, secondo la scrittrice, quella Spagna che riduceva tutto al domestico, che trasforma ogni questione oggettiva in un affare interno, di famiglia.

La presenza della dittatura di Primo de Rivera era in continuità con la disgregazione del secolo XIX, un triste periodo in cui c’era una società spagnola per ogni classe; “gli altri” erano “l’altro”. Esistono situazioni, storiche e individuali, che costituiscono modi di relazionarsi alla realtà tali per cui ciò che non è il medesimo o l’assimilabile è “l’altro”. Un modo di vita infrastorico, dove coloro che sono obbligati a condividere un territorio, un idioma, un passato e, la cosa più grave, un avvenire, sentono solo le differenze in questa forma grezza: “l’altro”, gli altri [...] l’incomprensibile, che tuttavia continua ad essere presente [...] La Spagna si trovò in questa condizione quando, toccando l’inferno della sua infrastoria, si costituì in tribù puramente endogamiche, di fronte a cui alcuni reagirono con una fervente “esogamia”: uscire, uscire, dovunque fosse, per unirsi al differente e allo straniero. E ora, in quel momento, bisognava ricostruire la nazione, ricrearla. Era questo il processo creatore in corso: la Repubblica era il tramite, il regime; la realtà era la nazione¹³.

Il tono della Zambrano non deve stupire il lettore: il cambiamento epocale e costituzionale fu vissuto dalla generazione della scrittrice come un avvenimento messianico, i cui profeti erano stati Ganivet e Unamuno e le guide spirituali Antonio Machado e Ortega y Gasset; l’inveramento del progetto di una Spagna sempre più vicina all’Europa, libera da dogmatismi e dall’autoritarismo intellettuale, esercitato dalla Chiesa e dalla monarchia, era diventata per la generazione della Zambrano una realtà. Lo stesso ritorno di Unamuno dall’esilio e quello dello studente Antonio María Sbert, fondatore del movimento studentesco, fu accolto con un corteo trionfale che attraversò le strade di Madrid, una processione di allegria. Nel ’30 i partiti politici avevano assunto una diversa configurazione. Erano risorti i vecchi partiti repubblicani, quasi estinti, e se ne stava formando uno nuovo composto da intellettuali, in parte provenienti dal cosiddetto “riformismo”, un movimento che dai primi anni del secolo si era proposto di riformare la vita e lo stato spagnolo all’interno della monarchia. Era, però, il Partito socialista il fulcro della situazione.

Legato all’*Unión general de Trabajadores*, affiliata alla seconda Internazionale, era stato fedelissimo agli interessi della classe operaia; politicamente era anche stato “riformista”. Negli anni ’17 e ’18 quando, una volta estintosi il movimento, la Prima guerra europea sconvolse la società europea, imprimendo un’apertura al possibile nel quale sembrava che tutto potesse essere cambiato e caddero i “vecchi schemi tradizionali”, anch’esso si era modificato profonda-

13. *Ivi*, p. 183.

mente. Fu un momento di ribellione; si scatenarono grandi scioperi operai e vennero incarcerati anche i dirigenti più “conservatori”. Seguì un periodo di agitazione e di scioperi che si chiuse del tutto con la comparsa della dittatura¹⁴.

La Zambrano accenna anche ad un sospetto che allora la UGT e il Partito socialista, dal momento che non si erano più mossi, avessero un accordo con la dittatura del Generale, che volle dar mostra di comprensione della questione sociale attraverso misure vistose, come la creazione del ministero del Lavoro e i Comités Paritarios di operai e padroni. Traspariva, secondo la scrittrice, una certa influenza del fascismo italiano attraverso alcuni giovani ministri del gabinetto del dittatore. Il Partito socialista, a quel punto, sbloccò la situazione e, facendo sentire l’immensa forza dell’Unión General de Trabajadores, si dispose a fianco delle forze che lottavano per la libertà repubblicana, ma senza che nella lotta si scatenasse la forza operaia. Le personalità decisive in quella congiuntura storica furono Indalecio Prieto, Francisco Largo Caballero, così come determinante fu l’adesione degli anarchici al fronte repubblicano. Naturalmente l’ostacolo più forte era costituito dall’esercito. I fatti precipitarono nell’ultimo anno di vita della monarchia, durante il quale la Zambrano insegnava contemporaneamente all’Università di Madrid, all’*Instituto Escuela*, alla *Residencia para Señoritas* e pubblicava il suo primo libro *Horizonte del liberalismo*, oltre ad alcuni articoli sulla rivista “Nueva España”. Intanto, era sotto gli occhi di tutti quale fosse il peggiore errore compiuto dal re, che ormai non aveva molti sostenitori: l’esecuzione di due ufficiali che, a Jaca, in Galizia, erano insorti a favore della Repubblica. María Zambrano prima delle elezioni municipali, indette per il 14 aprile del 1931, svolgeva un’intensa attività politica, partecipando ad incontri pubblici e a comizi organizzati dai diversi partiti d’ispirazione repubblicana in vari paesi e città della Spagna, rifiutando, tuttavia, l’offerta fattale da Jiménez de Asúa di presentare la sua candidatura alle Cortes per il Partito socialista. I primi segnali positivi per l’alleanza repubblicana si ebbero già dalle elezioni municipali. Domenica 14 aprile, all’ingresso dei seggi, la Zambrano descriveva due tipi di gruppi: quelli che inneggiavano alla candidatura monarchica, in atteggiamento scoraggiato e voce fievole, e un piccolo gruppo, formato dai comunisti, che proponevano timidamente le candidature per cui parteggiavano. I socialisti si raggruppavano, invece, per accogliere don Julián Besteiro, il docente di logica, che aveva rinunciato alla cattedra per dedicarsi alla politica tra le file del Partito socialista, futuro Presidente nelle Cortes del 1931 e, durante la guerra civile, capo del Consiglio per la difesa di Madrid fino alla resa, nel 1939.

Lasciamo i ricordi felici della Zambrano per la vittoria del fronte repubblicano, senza addentrarci nell’ultima parte di *Delirio e destino*,

14. *Ivi*, p. 186.

dove il dolore per la tragedia della guerra civile e il dolore per la morte della madre e per la pazzia della sorella si fondono in sostanza mitica, il mito del *destierro* e quello di Antigone, in un incontro tra poesia e filosofia, la cui interpretazione richiederebbe un taglio differente, e continuiamo ad occuparci degli scritti della Zambrano sugli intellettuali nel dramma della guerra di Spagna e sulla sua adesione alla causa repubblicana.

Il libro pubblicato dall'Editorial Trotta spiega, dettagliatamente, sia le difficoltà in cui si mosse la scrittrice all'interno dei gruppi che avevano dato vita alla Repubblica, sia il difficile equilibrio generale degli intellettuali tra difesa della propria specificità e l'inevitabilità di un compromesso. Fu nel 1932 che la scrittrice commise il suo più grave errore politico: quello di aderire e firmare la costituzione del *Manifiesto del Frente Español* (FE), convinta dal carisma di Ortega; in questo manifesto si esprimeva un appello a una formazione di un partito nazionale. Sappiamo che persino Primo de Rivera voleva aderirvi e che la stessa Zambrano lo impedì. La filosofa si accorse subito della piega quasi fascista di questo movimento che, del resto, perse in breve il consenso suscitato. Tuttavia, nel 1936 vedremo quali ripercussioni pericolose ebbe questa sua parziale adesione al FE. Ciò che la Zambrano non riuscì ad impedire fu che la Falange usasse le sigle FE. Nel 1934 la sua posizione politica diventava sempre più nitida, critica nei confronti del liberalismo e sempre più lontana dal fascismo, mentre andava analizzando il problema della relazione tra l'individuo e lo Stato.

A partire dal maggio di quell'anno, a causa dei provvedimenti della coalizione di destra, delle crescenti tensioni sociali, coi successivi scioperi che culminarono con la rivoluzione delle Asturias, in ottobre, la Zambrano si spostava su posizioni di sinistra e di dialogo con il partito comunista, a cui avevano aderito molti suoi amici. Nel 1936 si univa al *Manifiesto fundacional de l'Alianza de Intelectuales para la Defensa de la Cultura* (AIDC), ma alcuni del gruppo la denunciavano come fascista per aver preso parte alla FE. Lei stessa istruiva una sorta di processo, in cui compariva dinanzi al gruppo di Alianza. Bergamín e Alberti riuscirono a risolvere la questione. L'Alianza la costringeva a ottenere la firma di Ortega, in quel periodo malato e rinchiuso nella *Residencia de estudiantes*, per un manifesto molto misurato di appoggio alla Repubblica, che avevano già firmato Machado, Menéndez Pidal, Marañón, Juan de la Encina, Pío del Río Ortega e altri. Ortega accettò e firmò, ma l'allieva non riuscì a convincerlo a parlare in favore della Repubblica a Radio América.

Dopo l'evento della guerra civile, la Spagna non poté essere più la stessa; la *Niña* — così la Zambrano definiva la nazione — come la bambina di *Las Meninas* di Velázquez sembrava non riuscire a cogliere la rosa che la sua ava enigmatica le offriva. Tuttavia, giungeva un momento in cui la *Niña* si risvegliava al sopraggiungere dell'aurora, e, affinché questo momento diventasse storico, si rendeva necessaria l'esperienza, che è frutto

della coscienza. La coscienza proposta dalla Zambrano, erede della *razón vital* di Ortega, sorgeva dall'esercizio della coscienza stessa, una coscienza che lasciasse intatto il seme della vita, in modo che fosse sempre visibile e che rispettasse ciò che è nascosto, senza pretendere di imporre la *clarté* razionalista. Tale coscienza avrebbe dovuto distinguere ciò che si presentava come chiaro e ciò che nel suo palpitare oscuro creasse chiarezza.

La luce della coscienza è

Una luz que ha de ser alimentada, enderezada. Una luz de la que el sujeto *participa haciéndola*, no recibíendola en modo inerte: la verdad viviente que sólo aquel que la mantiene y en ella está dispuesto a quemarse puede ofrecer. Un símbolo o al menos una imagen de la experiencia que sólo reencendiéndose en una fe inicial llega a darse. Ya que la fe es semilla, razón viviente¹⁵.

Spesso i momenti, in cui ardeva questa fede, erano definiti deliri in termini dispregiativi, ma per la Zambrano le epoche rivoluzionarie stesse sono epoche di annunciazione. La rivoluzione, ogni rivoluzione è avvertita come annunciazione e il suo vigore si deve misurare dalle eclissi e crisi che subisce. Solo l'esperienza storica poteva evitare la persistenza della decretata occultazione.

L'esperienza non mistificava nulla, se non per estrarre dal mito il suo senso:

Y mítica es la guerra de España. Uno de los pocos mitos de esta época que no acaba de pasar, que no fluirá hasta que su verdad no se haga visible¹⁶.

L'unicità dell'esperienza della guerra civile viene descritta dalla scrittrice attraverso l'immagine di una Spagna riflessa in uno specchio: ciò che la nazione vede non è sempre chiaro e luminoso ma avvolto in oscurità, che sono oscurità dell'anima e della storia stessa di questo paese. L'identificazione completa di noi stessi e dell'altro avviene mediante l'esperienza della morte. Nelle strade di Madrid la Zambrano vedeva sfilare i camion con una bandiera repubblicana, guidati da uomini poco armati e senza alcuna uniforme, il loro grido era:

A morir, a morir para salvar al mundo del fascismo. A morir y no a matar. Mas tendrían que matar, aunque no creo que todos aquellos que de sus casas sin reclamo alguno habían salido tuvieran que matar o llegaran a hacerlo. Ése es el horror central de la guerra y de la paz, de las falsas modalidades de la paz, que fuerce a matar a la inocencia¹⁷.

Anche in *Los intelectuales en el drama de España*, la Zambrano ribadisce il legame profondo esistente tra l'individuo e il proprio principio oscu-

15. M. Zambrano, *Los intelectuales en el drama de España y escritos de la guerra civil*, Madrid, Editorial Trotta, 1998, p. 80.

16. *Ivi*, p. 81.

17. *Ivi*, p. 83.

ro nell'esperienza della guerra. In questa esperienza, quando qualcosa di profondo e di definitivo nell'essere umano è in guerra, perché avverte che la propria esistenza è in gioco, irrompe l'impeto combattivo, il valore che affronta la morte e perfino il desiderio di morire. Tuttavia, al di là di queste forze misteriose, esisteva una ragione della guerra, secondo la scrittrice.

Dopo aver criticato l'idea di ragione che ci è pervenuta dai Greci, dal Rinascimento e dall'Illuminismo, e aver ampiamente demolito il carattere idealistico e dogmatico della coscienza moderna, colpevole di aver prodotto la frattura fra coscienza e vita, la Zambrano indicava la malattia dell'intera Europa, causata da tale frattura e avvertiva che la guerra europea era stata il sintomo vistoso di tale infermità

Se podría pensar que uno de los delitos de la Europa de nuestros días es no haber digerido esta experiencia de la guerra. ¡Tal real y honda era la incapacidad de vivir a fondo una experiencia vital en Europa que la tremenda guerra no fue suficiente para horadarla, penetrarla y convertir la adolescencia europea en madura hombría!. Si la guerra hubiera verificado esta conversión, el fascismo, fenómeno típica y claramente engendrado en la posguerra y desconocido hasta ella, tal vez se hubiera evitado [...] El fascismo nace como ideología, actitud anímica de la profunda angustia de este mundo adolescente, de la enemistad con la vida que destruye todo respeto y devoción hacia ella¹⁸.

La classe sociale, che non era stata all'altezza dei suoi compiti e che era entrata in crisi a cavallo tra il XIX e il XX secolo, era la borghesia. Proprio dalla crisi della borghesia nasceva il fascismo, secondo la Zambrano. Pur essendo d'accordo sul fatto che il fascismo fosse frutto di una situazione sociale ed economica determinata, la filosofa voleva analizzare l'uomo fascista, perché era consapevole dell'esistenza di una funzione fascista dell'intelligenza, del potere mistificatorio di certa intelligenza. La prima missione dell'intelligenza sarebbe stata smascherare ciò che si occultava sotto le vesti di quella spiritualità contraffatta fascista: il dogmatismo delle norme, il culto dei fatti, ottenuto eludendo i fatti medesimi e creandone nuovi attraverso la violenza, l'uso di un cristianesimo al contrario, diabolico, in cui si pretendeva di fondare un mondo sulla violenza di un fatto, realizzato dalla propria sete di potere. Occorreva far riferimento ad un *hombre nuevo*, che attuasse una vera rivoluzione.

La Spagna diventava il luogo privilegiato di tale parto doloroso, per la sua infinita energia potenziale, per la sua verginità di popolo e la sua profonda capacità di opporre resistenza alla cultura idealista europea. L'esempio del popolo spagnolo, che nel suo eroismo infinito, nella sua resistenza infinita, si oppone alle forze del fascismo, è descritto dalla Zambrano con toni epici, romantici, profondamente etici e cristiani. Questo popolo era l'esempio del *hombre nuevo*, che non aveva nulla dell'*Übermensch* contraffatto dalla cultura nazista. Davanti a questa visione

18. *Ivi*, pp. 93-94.

della profondità umana mostrata dal popolo spagnolo nella sua lotta, tutti i vecchi progetti approvati dal fascismo mistificatore, sarebbero dovuti, secondo la filosofa, svanire.

Anche il comunismo avrebbe trovato un ruolo nuovo e nuova profondità di significato.

A la luz de tal visión de lo nuevo que aflora en el pueblo español, el proyecto de vida comunista cobrará su total sentido hasta hoy sólo a medias esbozado, cuando no maltratado y malentendido¹⁹.

La scrittrice spagnola metteva in luce il carattere fondamentalmente caricaturale e falso del fascismo spagnolo: la storia spagnola era rimasta pietrificata e se la classe borghese europea, che aveva vissuto i propri fasti nel secolo XIX, nel XX secolo si trovava in crisi, quella spagnola era per così dire appena nata e il capitalismo, che aveva creato i presupposti economici del fascismo nel resto d'Europa, in Spagna nemmeno esisteva.

Inoltre, esso non apportava alcuna novità: non metteva in discussione la famiglia, continuava a collaborare coi periodici di destra e a rivelare il lato del fascismo più profondo e terribile, l'incapacità di creare.

Resulta imposible encontrar juntos *creación* intelectual y fascismo. El intelectual que recorre el camino de la vocación, de un quehacer que responde a una exigencia real; el que ama la realidad y aun sin proponérselo la sirve, no resulta jamás fascista. Hemos vuelto al punto de partida en el examen del fascismo: una enemistad con la vida, una impotencia de recibir la realidad que hace imposible la creación intelectual²⁰.

Qual era, dunque, il problema principale della storia spagnola che aveva reso possibile il diffondersi del fascismo? Una sorta di interruzione tra la Spagna brillante del passato e quella infelice delle sconfitte in Africa e la perdita delle colonie, interruzione su cui il Partito socialista, fondato da Pablo Iglesias, l'*Institución Libre de Enseñanza*, e la generazione del '98 rifletterono a lungo, elaborando un'immagine diversa della Spagna del futuro. Ecco perché, secondo la Zambrano, il primo grido dell'intelligenza fascista in Spagna era stato un vero e proprio attacco alla generazione del '98 e all'analisi contenuta in *España invertebrada* di Ortega y Gasset da parte di Giménez Caballero.

La rivolta nelle Asturias, la repressione e il sopraggiungere dei mori del *Tercio Extranjero*, portati dal Governo per dominare l'insurrezione degli spagnoli, mostrarono la presenza viva del popolo, nella sua fierezza e tenerezza, nella sua sofferenza infinita. Subito, la stampa di destra e i cattolici cominciarono ad affilare le loro armi e i teorici di *Orden de la Religión y la Patria* evidenziarono i loro limiti. Si levavano, intanto, isolate voci di protesta sulla repressione nelle Asturias, come quella del profes-

19. *Ivi*, p. 97.

20. *Ivi*, p. 103.

sor Alfredo Mendizábal, cattolico, che sulla rivista “Esprit”, di Parigi, cristianamente, denunciava debolmente i metodi usati nella repressione della rivoluzione asturiana, mentre la rivista “Cruz y raya” di Madrid pubblicava un articolo con un commento succinto del direttore Bergamín, il quale al Congresso degli scrittori di Parigi riuscì a trovare un terreno comune tra gli intellettuali spagnoli, cioè il desiderio di scoprire l’uomo nuovo.

Dalla rivista “Leviatán”, diretta da Araquistain, Arturo Serrano Plaja, giovane scrittore e poeta non molto conosciuto fino a quel momento, rispose a Bergamín. Così anche la poesia di quell’epoca mostrava una volontà di comprendere e un’attenzione seria verso ciò che stava accadendo, soprattutto da parte di Vicente Aleixandre, Luis Cernuda, Miguel Hernández e appunto Serrano Plaja. Il passaggio a un gruppo di militanza intellettuale combattente avvenne rapidamente a cominciare dai giorni dal 17 al 20 di luglio, in cui molti giovani combatterono al fronte della Sierra o parteciparono alla presa del Cuartel de la Montaña. I partiti repubblicani e la *Casa del Pueblo* si mobilitarono per facilitare il possesso di armi. Rodríguez Moñino, professore di Letteratura all’Università di Madrid, fu tra i primi a vestire il *mono azul*, uniforme spontanea delle milizie del popolo, e lo scrittore Juan Chabás divenne capitano di quelle milizie.

Nacque “Mono Azul”, pubblicato dalla *Alianza de Intelectuales Antifascistas* di Madrid, nato tra mitraglie, bombe, fucili che uscì dall’agosto del 1936 fino al dicembre dello stesso anno. “Hora de España”, che invece pubblicò i suoi numeri a Valencia, esprimeva così il proprio proposito nel primo numero:

Se trata de vivir íntegramente esta hora de España, de que la inteligencia reanude sus afanes, mas no ignorante de la hora en que vive, sino al revés, para hacerse cargo totalmente de ella, para penetrarla y hacerla, hasta donde pueda, inteligible y transparente²¹.

Facevano parte della redazione della rivista professori universitari come Dámaso Alonso e José Gaos, poeti come Alberti, León Felipe y Antonio Machado, scrittore come Bergamín e Moreno Villa, scultori come Alberto e architetti come La Casa. I temi trattati da questa rivista mostravano, secondo la Zambrano, l’autenticità di questa intelligenza militante.

La lettera, con cui si conclude il saggio della Zambrano, diretta a Marañón, ci fa comprendere le difficoltà enormi di comprensione tra gli intellettuali di quegli anni soprattutto tra nazionalisti, liberali e antifascisti.

En realidad, estos nacionalistas se avergonzaban íntimamente de ser españoles, porque en España no había esa exhibición lujosa de fuerza y violencia que

21. *Ivi*, p. 114.

22. *Ivi*, p. 119.

era el fascismo. Antes que españoles, eran [...] fascistas y su pertenencia a España estaba condicionada. Y eso es lo que nos separa, doctor Marañón; nosotros antes y sobre nada pertenecemos al pueblo español, y estamos unidos a su suerte y a su porvenir incondicionalmente porque le amamos y este amor nos da esperanza en sus decisiones²².

Chi fece la Repubblica fu, dunque, il popolo, secondo la Zambrano. Interessanti sono anche le lettere pubblicate in queste volume, come quella a Rafael Dieste, datata novembre 1937, quella di Antonio Machado alla scrittrice del novembre del 1938, quella della Zambrano a Rosa Chacel, che ricostruiscono i momenti terribili vissuti dalla Spagna negli anni della guerra civile. Il volume, inoltre, raccoglie gli scritti della Zambrano di quegli anni, che la videro impegnata come filosofa sui temi della libertà dell'intellettuale, sulla riforma della comprensione, sul popolo spagnolo e le sue tradizioni, sugli spagnoli fuori della Spagna, su Antonio Machado e Unamuno precursori di Heidegger, su Seneca e la rassegnazione, sul rapporto poesia e rivoluzione in Arturo Serrano Plaja, sulla misericordia, su Pablo Neruda e il suo amore per la materia, su Nietzsche e su San Juan de la Cruz.

Così, in un intreccio sapiente d'autobiografia, filosofia, poesia e storia di Spagna, scorgiamo l'appassionata ragione della Zambrano, direttamente implicata negli eventi della guerra civile, ma capace ancora di una distanza *misericordiosa*, dalla quale contempla la necessaria riforma vitale dell'intelligenza e le stesse speranze che sorgono dal tragico disastro spagnolo.